

FORMAZIONE ANCHE ACCADEMICA

Quanto più passa il tempo tanto più si fa necessaria una formazione più specifica e profonda. I tempi complessi richiedono anche strumenti sofisticati per essere compresi e affrontati. Lo si dice specialmente riferito alla formazione dei sacerdoti e dei consacrati: il tempo presente gli richiede competenze speciali per permettere l'incontro dell'uomo contemporaneo con la storia della salvezza.

Tempi duri per i consacrati, se si fa caso a Qohelet: «dove c'è molta sapienza c'è molta tristezza, e, se si aumenta la scienza, si aumenta il dolore» (Qo 1,18). O tempi di sfida se si fa caso a Newman che sintetizzava la finalità della rivista RAMBLER, destinata alla riflessione dei laici così: «Accordare, estendere ed elevare le menti delle classi educate... Fondere la devozione alla Chiesa con la discrezione e candore nel tratto con i suoi oppositori; riconciliare la libertà di pensiero con la fede; rifiutare quanto è insostenibile e irreali, senza dimenticare la gentilezza dovuta ai deboli e il rispetto con cui si deve trattare il sacro; promuovere un forte studio di temi di interesse pubblico con un profondo senso dei diritti dell'autorità ecclesiastica» e stando attenti ad evitare quegli estremismi che tendono a «inculcare che necessariamente bisogna credere cose che non sono necessarie, restringendo la libertà di pensiero; proporre l'obsoleto o inutile, sconcertando così la fede dei cattolici più intelligenti e creando una frattura terribile tra la società e la religione». E sicuramente «beatificando Newman, la Chiesa ce lo propone come icona vivente del cristiano che non si stanca di cercare la verità, che "non pecca contro la luce", e - allo stesso tempo, come sfida - ce lo propone perché continuiamo ad aggiornare le grandi linee dell'ultimo Concilio» anche con la convinzione che «la Chiesa non teme nessun sapere» giacché «tutti i rami del sapere sono legati al provenire dal Creatore di tutte le cose» [OCHAGAVÍA, Juan, *John Henry Newman: Concienza para el siglo XXI*, in MENSAGE n° 592, Santiago de Chile settembre 2010, pp. 20-28].

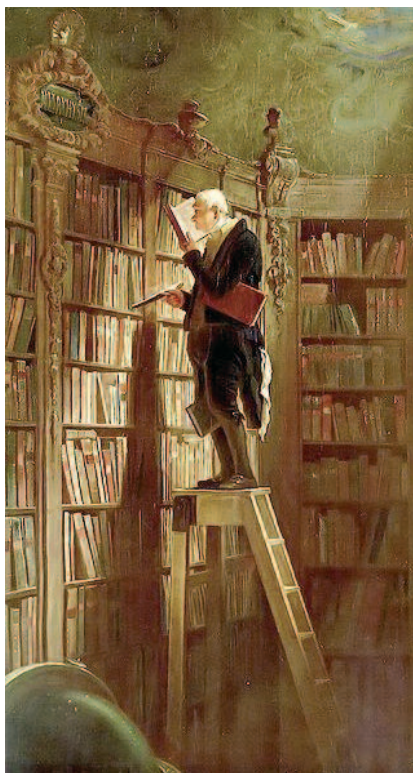
Questa formazione è presentata anche come uno strumento efficace per la vita coerente dei consacrati, per cui uno dei mezzi per evitare gli scandalosi episodi che crocifiggono la Chiesa e la fanno arrossire è approfondire la formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata.

preoccupazione costante della Chiesa

La Chiesa si è preoccupata sempre della formazione precisamente sotto questa doppia convinzione: produce maggiore capacità di amare la virtù e quindi di strutturare personalità equilibrate e coerenti e consente maggiore sensibilità per trasmettere il messaggio. Almeno si eviterà il pericolo di travisare il contenuto della fede e di trasformarlo in un peso insopportabile (cfr. Lc 11,46).

Nell'Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose la Congregazione per l'Educazione Cattolica definisce la formazione nei Centri accademici ecclesiastici, che sono quelli che normalmente frequentano i nostri giovani: «Il percorso di studio che viene offerto dai Centri accademici ecclesiastici - quali le Facoltà di Teologia e gli Istituti ad esse incorporati, aggregati e affiliati - ha lo scopo di assicurare allo studente una conoscenza completa e organica di tutta la Teologia; ciò è richiesto in particolare a coloro che si preparano al sacerdozio. Inoltre, esso si propone di approfondire in modo esauriente le diverse aree di specializzazione della Teologia, di acquisire il necessario uso del metodo scientifico proprio di tale disciplina, nonché di elaborare un contributo scientifico originale» (n° 2).





C. Spitzweg - *Il topo da Biblioteca*

Questo è l'orizzonte verso cui tende la formazione: dominio della disciplina teologica e interesse per approfondire le discipline specifiche.

L'ambiente in cui si muove questo sforzo è caratterizzato da una crescente valorizzazione della persona e da un certo sospetto sulla tradizione, per cui si «*esige che nei seminari, oltre ad altre soluzioni, si abbia maggiore stima della persona; venga eliminato tutto ciò che sa di convenzione ingiustificata; venga fatto tutto nella verità e nella carità; si stabilisca tra tutti un dialogo autentico; vengano favoriti contatti più frequenti con il mondo, secondo le giuste esigenze della retta formazione, e infine, ciò che viene comandato e richiesto sia giustamente motivato e sia seguito con animo libero*» (Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 1985, Introduzione, 2).

la formazione dei religiosi

Quando si tratta di religiosi, come nel nostro caso, si danno altre condi-

zioni preve alla formazione accademica e che si riferiscono al fatto di compaginare il servizio apostolico che lega alla Chiesa locale e i toni speciali dello stile di vita del religioso e del carisma della sua famiglia religiosa: «*Un sacerdote religioso, immerso nella pastorale accanto a sacerdoti diocesani, dovrà mostrare chiaramente con i suoi atteggiamenti di essere religioso*» [Giovanni Paolo II ai religiosi del Brasile, 3-7-1980; cf. nota 5 Introduzione], perché appaia sempre nel religioso-sacerdote o diacono «*ciò che caratterizza la vita religiosa e i religiosi e dia loro un volto*» [ibid.], sembra che debbano essere realizzate molte condizioni, sulle quali è bene che i religiosi candidati al ministero presbiterale e diaconale, si interrogino durante il tempo della loro formazione iniziale e nel corso della formazione permanente:

- che abbiano una chiara percezione e convinzioni ben fondate sulla natura del ministero presbiterale e diaconale, che appartiene alla struttura della Chiesa, e della vita religiosa che appartiene alla sua santità e alla sua vita [Cf. LG 44], pur mantenendo il principio che il loro ministero pastorale appartiene alla natura della loro vita religiosa [Cf. PC 8];

- che attingano, per la loro vita spirituale, alle sorgenti dell'istituto al quale appartengono ed accolgano in sé il dono che tale istituto rappresenta per la Chiesa;

- che testimonino un'esperienza spirituale personale che si ispiri alla testimonianza ed all'insegnamento del fondatore;

- che conducano la loro vita in maniera conforme alla regola di vita che si sono impegnati ad osservare;

- che vivano in comunità secondo il diritto;

- che siano disponibili e mobili per il servizio della Chiesa universale, se i superiori dell'istituto ve li chiamano.

Se queste condizioni vengono osservate, il religioso-sacerdote o diacono «*giungerà ad armonizzare convenientemente queste due dimensioni della sua unica vocazione*» (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi*, 1990, 108).

“curriculum” accademico

Per il Religioso, oltre alla preparazione teologico-pastorale che lo abiliti alla collaborazione nella costruzione della Chiesa locale, si aggiunge l'impegno di arricchire quella stessa Chiesa con gli accenti della sua spiritualità e della sua sensibilità peculiare ai doni dello Spirito. Questo aspetto è responsabilità dello stesso religioso e della sua Comunità.

Dal punto di vista strettamente accademico si richiede:

«*Le discipline obbligatorie sono:*

1° *Nel primo ciclo:*

a) *Le discipline filosofiche richieste per la Teologia, quali sono soprattutto la Filosofia sistematica, con le sue parti principali, e la sua evoluzione storica.*

b) *Le discipline teologiche, e cioè:*

- *la Sacra Scrittura: introduzione ed esegesi;*

- *la Teologia fondamentale, con riferimento anche alle questioni circa l'ecumenismo, le religioni non-cristiane e l'ateismo;*

- *la Teologia dogmatica;*

- *la Teologia morale e spirituale;*

- *la Teologia pastorale;*

- *la Liturgia;*

- *la Storia della Chiesa, la Patrologia e l'Archeologia;*

- *il Diritto Canonico.*

c) *Le discipline ausiliarie, cioè alcune scienze umane e oltre alla lingua latina, le lingue bibliche, nella misura in cui siano richieste per i cicli seguenti.*

2° *Nel secondo ciclo:*

Le discipline speciali, che sono opportunamente istituite in varie sezioni secondo le diverse specializzazioni, con proprie esercitazioni e seminari, compresa una speciale dissertazione scritta.

3° *Nel terzo ciclo:*

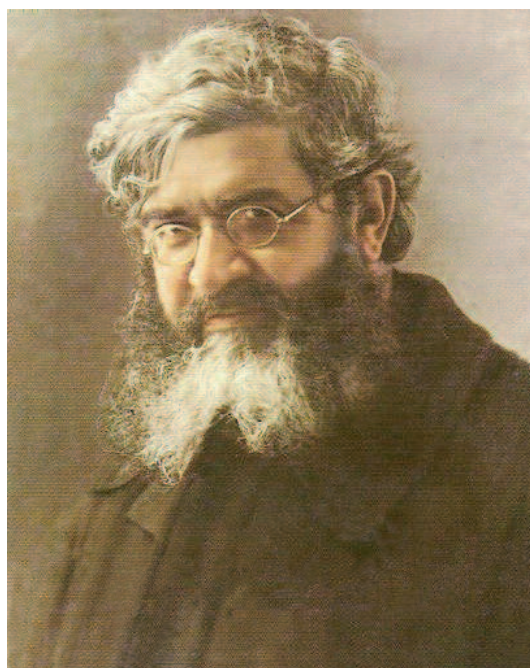
Gli Statuti della Facoltà determinino se e quali discipline speciali debbano essere insegnate, con le relative esercitazioni e seminari» (Giovanni Paolo II, Cost. Ap. *Sapientia Christiana*, 1979, art. 51).

Questo processo deve aspirare a permettere che i candidati «*diventino capaci sia di proseguire gli studi superiori nel secondo ciclo, sia di esercitare convenientemente determinati incarichi ecclesiastici*» (Ibid., art. 52).

due "cenerentole"

Mi piace sottolineare l'importanza di due materie solitamente considerate secondarie se non sospette. Il Diritto canonico che più che attendere alla struttura gerarchica ha come scopo la difesa dei fedeli dall'arbitrio dei ministri sempre tentati di tiranneggiare e non è strano che ancora Newman ricordasse che «la Chiesa si vedrebbe ben stupida senza di loro (dei laici)», «perché il corpo dei fedeli è uno dei testimoni del fatto della tradizione della dottrina rivelata e perché il suo consensus attraverso del cristianesimo è la voce della Chiesa infallibile». E la Teologia pastorale che oltre ai meccanismi che permettano l'efficacia dell'annuncio e della trasmissione della fede, deve permettere che non perdiamo la sintonia con le strane metodologie divine che già lo spaventoso dialogo del Grande Inquisitore del Dostoevski dei Fratelli Karamazov ha sospettato che si tenti soppiantare con sistemi sommi, però tanto umanamente e immediatamente efficienti. Forse è quanto intendeva il Concilio Vaticano II segnalando «l'educazione degli alunni deve tendere allo scopo di formarne veri pastori di anime, sull'esempio di nostro Signore Gesù Cristo maestro, sacerdote e pastore ... tutti gli aspetti della formazione, spirituale, intellettuale, disciplinare, siano con piena armonia indirizzati a questo fine pastorale» [Optatam totius, 4] e siccome intendendo che è bene anche ogni tanto ripassare le preoccupazioni della Chiesa a questo proposito in una delle note finali lo stesso decreto Optatam totius suggerisce un percorso sugli ultimi pronunciamenti fino alla sua pubblicazione: «Il modello perfetto del pastore può essere ricavato dai documenti dei Pontefici più recenti che trattano dettagliatamente della vita, delle qualità e della formazione dei Sacerdoti, soprattutto: S. PIO X, Esort. al Clero Haerent animo: S. Pii X Acta, IV,

pp. 237ss [in parte Collantes 7.312-18]; PIO XI, Encicl. Ad Catholici Sacerdotii: AAS 28 (1936), pp. 5ss [in parte Dz 3755-58]; PIO XII, Esort. Apost. Menti Nostrae: AAS 42 (1950), pp. 657ss [in parte Collantes 7.321-24]; GIOVANNI XXIII, Encicl. Sacerdotii Nostri Primordia: AAS 51 (1959), pp. 545ss; PAOLO VI, Lett. Apost. Summi Dei Verbum: AAS 55 (1963), pp. 979ss. Non poco sulla formazione pastorale si trova anche nelle Encicl. Mystici Corporis (1943), Mediator Dei (1947), Evangelii Praecones (1951), Sacra



p. Giovanni Semeria - ammirevole esempio per ogni barnabita di sintesi tra fede, cultura e vita religiosa

Virginias (1954), Musicae Sacrae Disciplina (1955), Princeps Pastorum (1959) e per i Religiosi nella Cost. Apost. Sedes Sapientiae (1956). PIO XII, GIOVANNI XXIII e PAOLO VI hanno illustrato diverse volte la figura del buon pastore anche nei loro discorsi ai seminaristi e ai sacerdoti».

la formazione permanente

La tonalità e stile e gli accenti dipendono anche dalla figura di sacerdote che si considera necessario

e adeguato per i tempi. È sempre un azzardo pretendere di darne un identikit certo e indovinato. Comunque tra le tante può essere suggestiva la figura che ne traccia la Conferenza di Aparecida: «Il Popolo di Dio sente il bisogno di presbiteri-discipoli: che abbiano una profonda esperienza di Dio, configurati al cuore del Buon Pastore, docili alle mozioni dello Spirito, che si nutrano della Parola di Dio, dell'Eucaristia e della preghiera; di presbiteri-missionari; mossi dalla carità pastorale: che li porti a custodire il gregge loro affidato e a cercare i più lontani predicando la Parola di Dio, sempre in profonda comunione col loro Vescovo, e i presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici; di presbiteri-servitori della vita: che siano attenti ai bisogni dei più poveri, impegnati nella difesa dei diritti dei più deboli e promotori della cultura della solidarietà. Anche di sacerdoti pieni di misericordia, disponibili ad amministrare il sacramento della riconciliazione. Tutto ciò richiede che le diocesi e le Conferenze Episcopali sviluppino una pastorale sacerdotale che privilegi la spiritualità specifica e la formazione permanente e integrale dei sacerdoti. L'Esortazione Apostolica Pastores Dabo Vobis sottolinea che: "La formazione permanente, proprio perché «permanente», deve accompagnare i sacerdoti sempre, quindi in ogni periodo e condizione della loro vita, come pure ad ogni livello di responsabilità ecclesiale: evidentemente con quelle possibilità e caratteristiche che si collegano al variare dell'età, della condizione di vita e dei compiti affidati"» (Aparecida 199-200 che cita Pastores dabo vobis, 76).

teologia: scienza di sintesi e di dialogo

Profondità e legame dialogico con le altre discipline deve essere la caratteristica della teologia secondo l'esortazione apostolica Ex corde ecclesiae di Giovanni Paolo II sulla fun-



C. Ripa - iconologia della Teologia

zione delle Università cattoliche: «La teologia svolge un ruolo particolarmente importante nella ricerca di una sintesi del sapere, come anche nel dialogo tra fede e ragione. Essa porta, altresì, un contributo a tutte le altre discipline nella loro ricerca di significato, non solo aiutandole ad esaminare in qual modo le rispettive scoperte influiranno sulle persone e sulla società, ma fornendo anche una prospettiva e un orientamento che non sono contenuti nelle loro metodologie. A sua volta, l'interazione con queste altre discipline e le loro scoperte arricchisce la teologia, offrendole una migliore comprensione del mondo di oggi e rendendo la ricerca teologica più aderente alle presenti esigenze» (n° 19).

Siccome il tema della formazione mi sembra importante mi permetterò tornare ancora una volta sull'argomento prendendo in considerazione anche le tensioni che a volte ha la teologia con il magistero. Noi non siamo teologi professionisti e ci si pone il problema se e in che misura si può scorrazzare per le diverse correnti o se per sicurezza ci si deve attenere solo a quella che un tempo si chiamava la «Denzingertheologie», cioè basata esclusivamente sui pronunciamenti ufficiali del magistero. Il valore della ricerca e del valido apporto della ricerca è riconosciuto dallo stesso Papa Giovanni Paolo II che spiega: «I vescovi incoraggiano il lavoro creativo dei teologi. Essi servono la Chiesa mediante la ricerca condotta in modo rispettoso del metodo teologico. Essi cercano di comprender meglio, di sviluppare ulteriormente e di comunicare più efficacemente il senso della rivelazione cristiana come è

trasmessa dalla Sacra Scrittura, dalla tradizione e dal magistero della Chiesa. Essi studiano anche le vie, mediante le quali la teologia può portare luce sulle questioni specifiche, poste dalla cultura odierna» (Ex corde ecclesiae, 29).

Qualunque sforzo si faccia per permettere un abbraccio tra la ricerca teologica e la cultura dell'uomo d'oggi è benvenuta e le barriere o i dialoghi tra sordi sono già tanti che non si dovrebbe aggiungere altri. Sarà poi vero che l'eresia sta sempre in agguato dietro l'angolo? Questo pessimismo non piaceva a Giovanni XXIII, mi pare a ragione. Nasce da un concetto gretto sulla nostra onestà e da una sfiducia sulla nostra capacità e sulle nostre intenzioni. Può servirci quanto diceva su Spagna e sulla sua immagine Pérez Galdós e possiamo pensarla riferita alla Chiesa: «I tempi non sono così tristi e la terra così sterile come affermano quelli di fuori e ancor più quelli di casa. Magari non produciamo tutto il frutto dovuto; ma fiori ce n'è; vendendoli e ammirandoli, anche se il frutto non risponde alle nostre attese, ci sentiamo tutti obbligati a conservare e prenderci cura dell'albero» (Pérez Galdós nel Prologo del gennaio 1901 a *La Regenta* di Leopoldo Alas, Clarín).

Giulio Pireddu



El Greco - Fray Félix Hortensio Paravicino

ANNIVERSARI

Sacerdozio

60°

P. BIANCO Antonio 23 marzo 1951
 P. BONINI Andrea 23 marzo 1951
 P. BRAMBILLA Luciano 23 marzo 1951
 P. FERRARI Angelo 23 marzo 1951
 P. FERRERO Mario 23 marzo 1951
 P. MANCINO Giovanni 23 marzo 1951
 P. MARZORATI Luigi 23 marzo 1951
 P. DENYS Joël 8 aprile 1951

50°

P. MONTESANO Giuseppe 25 febbraio 1961

25°

P. GONZALES POVEDA José Antonio 5 luglio 1986

Professione Religiosa

75°

P. FUMAGALLI Angelo 29 settembre 1936

70°

P. GHILDOTTI Franco 8 settembre 1941
 P. CAGNI Giuseppe 21 settembre 1941
 Fr. SZOLNOKI Janos 10 dicembre 1941

60°

P. MARIANI Angelo 2 ottobre 1951
 P. POZZOLI Mario 7 ottobre 1951
 P. BERTINI Ambrogio 7 ottobre 1951
 P. MARCONI Paolo 7 ottobre 1951
 P. SANVITO Enrico 7 ottobre 1951
 P. GIAMBELLI Giuseppe 7 ottobre 1951
 P. AROSIO Giancarlo 7 ottobre 1951

50°

P. CIAVAGLIA Julio 15 settembre 1961
 P. VANWYNSBERGHE Georges 23 settembre 1961
 P. DE FEO Vittorio Emanuele 29 settembre 1961
 P. GIOVE Carlo 29 settembre 1961
 P. MIGLIACCIO Vincenzo 29 settembre 1961
 P. SALA Giovanni 29 settembre 1961
 P. ZAMBON Angelo 29 settembre 1961

25°

P. BRAMBILLA Eugenio 21 settembre 1986
 P. CARNELLI Alfio 21 settembre 1986
 P. GORLA Stefano 21 settembre 1986
 P. REGAZZONI Mauro 21 settembre 1986
 P. SIMONE Giannicola 21 settembre 1986